masco appare in crisi, instabile ed aperta alle più drammatiche e contraddittorie soluzioni.

D'altra parte, la stessa situazione siriana, nonostante la calma rasentante l'indifferenza e l'abulia che sembra regnare a Damasco, contiene elementi di fluidità che non escludono nuovi colpi di scena. Le manifestazioni studentesche (soprattutto di ragazze delle scuole medie, ma anche di popolani) in favore di Nasser all'indomani della secessione, sono un fatto limitato, se si vuole, ma reale. Un elemento di serio pericolo è poi rappresentato dall'esistenza, a piede libero, di oltre seimila agenti segreti del «proconsole» Serraj; tutta gente dura, ben addestrata allo spionaggio e alla tecnica del putsch, e probabilmente fornita di depositi clandestini di armi. Si dice infatti che Serraj, prima ancora di rompere con Nasser, per ambizione personale, abbia preparato una vasta rete di suoi fidati partigiani armati, con la intenzione non troppo nascosta di ritentare l'assalto al potere. Ora Serraj è agli arresti, ma un'evasione, volendo, si può sempre organizzare... Pericolosi appaiono anche i fascisti del PPS e il partito di destra della borghesia armena Tashnak *(gli armeni in Siria sono duecentomila su una popolazione di soli quattro milioni di abitanti).*

Rende ancora più incerta la prospettiva siriana la mancata liberazione dei prigionieri politici, settantacinque dei quali comunisti. Se la detenzione di questi ultimi dovesse prolungarsi oltre il lecito (e a nostro giudizio il limite del lecito è già stato varcato), sarebbe inevitabile un rapido logoramento del prestigio del governo Kuzbari; governo, del resto, guardato con diffidenza e sospetto, per via del suo carattere classista borghese, anche da una parte notevole di coloro che pure approvano la fine della RAU.

Verso un fronte nazionale ?

Immagino che il lettore sia impaziente di conoscere qualche anticipazione sui prevedibili sviluppi della vita politica siriana. Corrono in proposito delle voci non prive di fondamento. Si parla di consultazioni in corso fra i superstiti rappresentanti dei partiti disciolti o distrutti dopo l'unione con l'Egitto. Lo scopo sarebbe di raggiungere un compromesso e di formulare un programma comune, per andare alle elezioni in un clima di unità, o addirittura per dar vita ad un fronte nazionale antimperialista e neutralista. La preoccupazione di evitare ad ogni costo nuove lacerazioni interne, mi è sembrata diffusa in seno all'estrema sinistra. Va da sè che, quando parlo di estrema sinistra, mi riferisco a quadri intermedi, di cui non conosco né le funzioni né il grado di rappresentatività, avendoli avvicinati in un'atmosfera di comprensibile riservatezza, imposta dalla situazione. Per quanto ne so, i massimi esponenti del marxismo siriano si trovano tutti in prigione o in esilio. Conoscendo però, come anche il lettore conosce, la approvazione data alla rivolta di Damasco dal Partito comunista libanese, che è tutt'uno con quello siriano, posso ritenere che le opinioni raccolte riflettano abbastanza fedelmente l'orientamento dell'estrema sinistra nel suo insieme.

Mi sono astenuto, fino a questo punto, dall'esprimere giudizi personali sugli avvenimenti siriani. Qualcosa, però, vorrei dire. Tre anni fa, subito dopo la rivoluzione irakena, Damasco mi colpì, mi commosse, mi entusiasmò per l'ardore patriottico, antimperialista, panarabo ed anche internazionalista che si coglieva facilmente nella gran massa degli abitanti, i più giovani dei quali — non lo si dimentichi — erano armati ed organizzati in milizie popolari del tutto simili a quelle che in seguito furono create a Cuba da Fidel Castro. E molti di quei miliziani erano comunisti, o comunque imbevuti di ideali socialisti. Ho trovato ora una città largamente indifferente, con qualcosa di spento, di sfiduciato, di stanco; una città più sporca, con più mendicanti, percorsa da una folla più povera, lacera, curva. Non vorrei sbagliare, ma mi sembra che un peggioramento ci sia effettivamente stato, che invece di andare avanti si sia andati davvero indietro.

Sul fatto che la maggioranza dei damasceni sia soddisfatta della rottura con l'Egitto non mi pare possano sussistere dubbi. La secessione mi sembra perciò perlomeno fatale. Eppure riesce ancora difficile giudicarla come un fatto di progresso e non si può fare a meno di riflettere sul pericolo che rappresenta oggi per i paesi arabi, un rigurgito dei particolarismi piccolo-borghesi, dei regionalismi, dei «nazionalismi» nel senso meno nobile della parola, che tanto male hanno fatto alla nazione araba, gettandola in pasto all'imperialismo.

Aspirazioni democratiche

E' davvero morta la RAU? Certo, Nasser non potrà mai conquistare la Siria con le armi. E' però sintomatico che il governo di Damasco, benchè di evidente composizione borghese, sia prudentissimo riguardo alle nazionalizzazioni e alla riforma agraria, ed affermi di voler rinviare ogni decisione su eventuali modifiche della struttura economica e sociale al giudizio dell'Assemblea Costituente. Per ora, solo il cambio della valuta è stato parzialmente liberalizzato. E solo il clero si è pronunciato apertis verbis contro le nazionalizzazioni, proclamandole contrarie al principio islamico della proprietà privata.

I laici ragionano in modo assai diverso. Il prof. Atif Palkawi, portavoce del governo, mi ha detto testualmente: «Tutti approviamo la nazionalizzazione delle banche, dei servizi pubblici e delle assicurazioni». E un giovane ufficiale addetto all'ufficio censura si è vivacemente ribellato quando gli ho detto che la secessione era stata voluta dalla borghesia mercantile. «La rottura con l'Egitto — ha replicato in tono appassionato e sincero — è stata voluta dal popolo. L'esercito non si è mosso per fare un favore alla borghesia. Questo non è un movimento capitalistico». E' un'opinione che non cancella la realtà, ma che dimostra il perdurare di confuse aspirazioni democratiche e socialiste in seno alla gioventù siriana.

Se Nasser avesse il coraggio di operare una svolta radicale, potrebbe forse ancora raccoglierne i frutti. Ma forse la sua stella è tramontata e l'eredità della rivoluzione araba dovrà passare in altre mani.

ARMINIO SAVIOLI

La Siria riammessa all'ONU e riconosciuta da Italia e Inghilterra

DAMASCO, 13 — L'Italia e la Gran Bretagna hanno ufficialmente riconosciuto oggi la Repubblica Araba Siriana.

Dal canto suo il governo francese ha annunciato un riconoscimento «de facto» del nuovo stato siriano. Tale è il senso del comunicato diramato dal Quay d'Orsay, in cui è detto che «Il governo francese, constatando che la Siria riprende l'esercizio della propria competenza internazionale, riconosce questa situazione».

In serata, da New York si è appreso che l'ONU ha deciso la riammissione, in tutti gli organismi delle Nazioni Unite, della Siria come stato sovrano.

Il congresso a metà gennaio?

Il 20 ottobre il C.N. della DC

Favorevoli commenti democristiani alla mozione di maggioranza del CC socialista

Il Consiglio nazionale della DC è stato convocato per il 20 ottobre con quest'ordine del giorno: determinazione del tema, della nuova data, delle norme regolatrici del congresso nazionale del partito. La durata del Consiglio nazionale — un giorno solo — sembra escludere che in quella sede si discutano problemi politici generali: unico elemento significativo potrà essere il modo come verrà formulato il tema del congresso, ma non vi è dubbio che la Segreteria d.c. saprà trovare una formulazione abbastanza equivoca da soddisfare tanto gli aspiranti al centro-sinistra quanto i suoi oppositori. Per la data del congresso, il sen. Piccioni, presidente del CN democristiano, ha affermato alla TV che essa dovrebbe cadere «verso la metà di gennaio». Piccioni ha anche affermato che il congresso esaminerà «la più ferma stabilità delle istituzioni democratiche e il loro ulteriore sviluppo». Quanto alla situazione del partito, il vice presidente del Consiglio l'ha definita «molto viva, attenta e vigile a quelli che sono gli elementi della situazione politica attuale» ed ha auspicato che la DC «mantenga la propria unità sostanziale nel dibattito delle diverse opinioni».

La notizia della convocazione del Consiglio nazionale d.c. è stata naturalmente accolta con favore dai socialdemocratici e dai repubblicani. Ma, per quanto concerne questi ultimi, *non sembra che il fatto in sè* costituisca un incentivo ad attendere anche il congresso d.c., almeno a giudicare dal rilievo con il quale la *Voce Repubblicana* ha pubblicato ieri una nota della corrente d.c. di *base* che sollecita la apertura immediata della crisi. Ma la situazione rimane in ogni caso assai fluida: mentre Moro (il quale ha avuto ieri un colloquio con Delle Fave) ha praticamente concluso i sondaggi con i dirigenti del partito, tutti contrari alla crisi, tranne frange estreme, Fanfani si è incaricato ieri di tastare il polso alla sua maggioranza, con un colloquio con Saragat.

COMMENTI AL P.S.I. Molto commentati, ieri, i risultati del Comitato centrale del PSI, risulati che, secondo l'agenzia democristiana ARI, hanno soddisfatto gli «ambienti della maggioranza» governativa: scrive l'ARI che «la mozione socialista sfuma i problemi che il PSI aveva posto sia in politica interna che in politica internazionale con estrema decisione: ad esempio, dal documento viene esclusa la parola "nazionalizzazione" ed in politica estera non si parla più di "neutralismo"». Analogo commento è possibile leggere in una nota dell'agenzia socialdemocratica.

In una sua nota, l'agenzia della sinistra socialista, ARGO, commenta le conclusioni del CC giudicando la mozione approvata dalla maggioranza come un «documento altamente contraddittorio», il quale propone soluzioni che portano «alla stasi del partito e a una politica senza sbocco». Solo obbiettive della politica d.c. è quello di ottenere l'assorbimento del PSI senza far pagare alla D.C. un prezzo di rottura al suo interno, come è avvenuto in Sicilia.

Gli esponenti della sinistra hanno rilevato nel CC come lo stato di disagio e di difficoltà del partito e la drammaticità dei contrasti interni derivino appunto da atti esecutivi che sono al di fuori delle decisioni congressuali, e che non solo non rientrano nella linea di un «centro-sinistra pulito», ma impediscono la azione del partito nel Paese per una reale modificazione dei rapporti di forza: ciò pregiudica una effettiva incidenza del PSI sugli sviluppi della situazione politica, dato che un intervento sulla situazione non può certo ridursi ad una pura e continua offerta di disponibilità parlamentare.

t. t.

Enrico Mattei direttore de «La Nazione»

FIRENZE, 13 — A partire da domani Enrico Mattei, corrispondente romano della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, assume la direzione politica del quotidiano fiorentino avendo a fianco, in qualità di condirettore responsabile il giornalista Marcello Taddei, redattore capo dello stesso giornale già da otto anni. Mattei continuerà da Roma a redigere, come già faceva, la corrispondenza politica. Come si ricorderà il direttore della *Nazione*, Alfio Russo è stato chiamato a dirigere il *Corriere della Sera*.

I comizi del Partito

Domenica

FROSINONE: Amendola
CARNEA: Barontini
PESARO: Colombi
RIMINI: Natta
PONTECORVO: Di Marino
PISTOIA: Luporini
SCAFA: Poletto
SORA: Maccarrone

Lunedì

VERCELLI: Alicata

Federazione di CHIETI

TORINO di SANGRO: Cianci - Laporese
CASALBORDINO: Rapposelli
MOZZAGROGNA: Monaco

Federazione di BARI

ALBEROBELLO (oggi): Pistillo
PALO DEL COLLE: Conte
ALTAMURA: Pistillo
POLIGNANO: Del Vecchio
PALESE: Sicolo
GRAVINA: Assennato
CANOSA: Matarrese
MOLFETTA: Fiore
CORATO: Gramegna

Al Congresso dei comuni a Venezia

Anche gli amministratori dc contro la politica di Scelba

Violenta requisitoria del consigliere milanese dc Bassetti - Il compagno Minio sottolinea l'esigenza di far pagare i ricchi attraverso l'imposizione personale e progressiva - Altri interventi denunciano la carenza della legge

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 13. — *Il democristiano Bassetti, consigliere comunale di Milano, ha pronunciato oggi, al Congresso dei comuni italiani, una violenta requisitoria contro la legge Scelba sull'ordinamento comunale e provinciale, negandole la qualifica di riforma e respingendone i principi ispiratori. L'intervento, vivamente applaudito da tutta l'assemblea, ha ben giustificato le ragioni per cui il governo osserva con seria preoccupazione quanto sta avvenendo qui a Venezia, dove gli stessi sindaci dc si trovano in pieno dissenso con la politica accentratrice della direzione romana.*

I motivi di questo disaccordo sono evidenti e alla loro radice profonda hanno diverse concezioni di intendere la democrazia. I sindaci, più legati alle masse popolari e premuti dalle necessità quotidiane, avvertono l'esigenza di un rapporto tra cittadini e potere assai diverso da quello impostato or è un secolo: allora, come ha detto Bassetti, la burocrazia piemontese offriva le uniche garanzie possibili per il buon funzionamento dello Stato. Ma oggi la situazione è rovesciata e sono proprio le organizzazioni locali ad amministrare meglio, secondo le esigenze dei cittadini. I comuni, cioè, hanno dimostrato di saper provvedere assai più oculatamente del lontano potere centrale alla correzione dei privilegi e ai bisogni delle masse. Un'autentica democrazia, quale sorge dal legame più diretto con la base, deve perciò avere fiducia negli enti locali, che ne sono la immediata espressione. La concezione scelbiana — chiarita ieri dallo stesso ministro — è invece contraria: essa umilia e imbriglia i Comuni, mantenendoli a strumenti passivi dell'esecutivo. I risultati di questo atteggiamento accentratore si concretano in due progetti che stanno oggi di fronte al Parlamento: 1) la citata legge Scelba, che respinge il decentramento, ignora la Regioni, conserva lo strapotere dei prefetti e frena perciò ogni iniziativa degli enti locali; 2) il rinvio da un decennio della legge sulle aree fabbricabili e il cui disegno è stato ora annacquato a tal punto da non avere più alcun vigore.

Una terza legge, infine, di cui si dovrebbe parlare, è quella delle finanze locali — cioè dei mezzi per dare al Comune la possibilità di esercitare i suoi compiti — ma di essa non esiste neppure un progetto governativo.

Di fronte a questa situazione, che paralizza ogni attività proficua degli enti locali, gli amministratori che sono sindaci e consiglieri, oltre che uomini di partito, si trovano uniti nel disagio. Iersera il gruppo democristiano, nella sua seduta privata, ha constatato con estremo malumore che non si possono respingere gli argomenti delle sinistre, se il governo si mantiene su posizioni totalmente negative. A Roma se ne rendono conto e, per la prima volta, il congresso dei Comuni si vede «onorato» della presenza dei maggiori ministri incaricati di tenerlo sotto pressione.

Ieri è stato Scelba. Oggi Zaccagnini, ministro del Lavoro, e Trabucchi, ministro delle Finanze. Il primo ha fatto tutti gli sforzi possibili per convincere gli ascoltatori che il governo fa quanto può, anche se la situazione della scuola resta «grave», quella degli ospedali addirittura «tragica» e quella dell'edilizia «scandalosa». Mancano cioè le aule per i bambini, i letti per gli ammalati e le case per le famiglie poichè «il contributo dello Stato all'edilizia popolare si è trasferito nelle tasche dei detentori di aree invece che in un alleggerimento degli inquilini». Purtroppo, dopo questa disamina, Zaccagnini offre solo un rimedio assai parziale: una futura legge per gli acquisti di terreni destinati all'edilizia popolare.

Del rimedio vero, la legge sulle aree, avrebbe dovuto parlare il ministro delle Finanze Trabucchi, ma egli ha preferito sorvolare sull'argomento affermando che il progetto governativo «non è perfetto», ma è bene portarlo in Parlamento affinchè con la discussione e qualche emendamento si arrivi ad una legge che freni un poco le speculazioni.

Come ha fermamente rilevato il compagno sen. Minio, occorre invece prelevare in modo assolutamente diverso le tasse: far pagare i ricchi, incidere sui grossi redditi e soprattutto sulla speculazione Lo strumento non va inventato, esso è indicato dalla Costituzione e fu vanamente reclamato anche da illustri democristiani come Vanoni e Zoli: si tratta cioè dell'imposizione personale e progressiva.

A questa democratizzazione fiscale deve corrispondere quella dell'ordinamento degli Enti Locali nel quadro della Regione, che ha avuto nel repubblicano Missiroli, sindaco di Forlì, un appassionato e acuto difensore. Si tratta di due aspetti del medesimo problema e da essi deriva il giudizio negativo sulla legge di Scelba, che il democristiano Bassetti ha rigorosamente motivato per ragioni costituzionali, di metodo, di organizzazione, di utilità.

Che fare allora di questa legge tanto negativa? Qui appaiono i limiti cui la solidarietà governativa costringe anche i malcontenti della Democrazia Cristiana in maggiore o minore misura. Bassetti, dopo aver demolito la legge Scelba, ne accetta tuttavia alcuni punti, rinviando la trasformazione vera e propria degli ordinamenti locali ad una futura autentica riforma. Il democristiano Morlino, che ha parlato dopo di lui e che invece è assai più vicino alla direzione romana, sfuma ancora maggiormente questa posizione, giustificando la mancata attuazione dei dettati costituzionali con una sorta di gradualismo in cui tutto avviene al momento voluto. Da questo discende una accettazione della legge Scelba molto più completa, seppure, anche per Morlino, in via provvisoria. La differenza tra le due posizioni appare di sfumature, ma in certi casi è il tono che fa la musica e, infatti, polemizzando in apparenza con Dozza, che aveva avuto il merito di porre in modo chiaro la problematica della discussione, nel suo discorso del pomeriggio, Morlino in realtà si rivolgeva al suo compagno di partito Bassetti, condannandone l'eccessivo sinistrismo.

In tutto ciò tuttavia alcune cose vanno sottolineate, e particolarmente del discorso di Morlino, che rappresenta la posizione più restrittiva della corrente democristiana: in primo luogo il riconoscimento della validità e attualità della richiesta autonomistica, dell'esigenza della Regione, della funzione che l'Associazione dei comuni deve avere nel realizzare questi postulati. Ciò dimostra come del resto dice Morlino, che i fatti sono maturi e che ad essi, passo passo, anche il partito democristiano deve adeguarsi: esso lo fa a fatica. La sua ala più conservatrice (vedi Scelba) tenta ancora di negarli; i centristi (vedi Morlino) si limitano ad un ulteriore rinvio, la sinistra (vedi Bassetti) è pronta ad un passo avanti, ma si sente legata al resto del partito. Vi è insomma una situazione tale, nel nostro paese, che impone a tutti posizioni diverse e più responsabili e, di fronte ad esse, vi è un farraginoso adeguarsi della Democrazia Cristiana, tra contrasti interni, cedimenti, sbalzi che da un lato ritardano il progresso ma dall'altro confermano la impossibilità della vecchia politica di immobilismo.

RUBENS TEDESCHI

La seduta di ieri alla Camera dei deputati

Indispensabili nuovi mercati al commercio estero italiano

Le opposizioni chiedono che siano rimossi i limiti politici che bloccano lo sviluppo dell'interscambio coi paesi socialisti e di nuova indipendenza - Le esigenze dei piccoli e medi operatori

Gli anni cinquanta sono stati caratterizzati da una espansione notevole dell'interscambio mondiale e da un peso crescente che la esportazione viene assumendo nel quadro economico del paese. In miliardi di lire le nostre esportazioni sono passate, dal 1956 al 1960, da 1300 miliardi a 2281 miliardi (incidendo per il 17% sul reddito nazionale). La domanda estera è quindi divenuta una componente essenziale dello sviluppo economico nazionale: ciò tuttavia non può essere considerato automaticamente un fattore soltanto positivo, ma può dar luogo anzi ad alcune preoccupazioni di cui si sono fatti giustamente portavoce, nella discussione alla Camera sul Bilancio del commercio con l'estero gli oratori della opposizione.

Un primo gruppo di considerazioni si impone ove si esamini la distribuzione geografica della nostra esportazione: essa si rivolge per il 65% a paesi dell'Europa, per il 17% verso l'America (settentrionale e meridionale), e solo per il restante 18% verso gli altri paesi del mondo. Ora, sia gli USA sia l'Inghilterra, come del resto anche i paesi del MEC, si accingono ad uno sforzo massiccio di contrazione delle importazioni e di incremento delle esportazioni: ciò inevitabilmente provocherà contraccolpi seri sulla nostra economia se non ci si orienta in tempo a ricercare nuovi mercati. Questa richiesta è stata presente nella maggior parte degli interventi, da quello del liberale onorevole TROMBETTA a quello del socialista CERAVOLO che ha invitato a modificare in senso positivo i nostri rapporti con le aree sottosviluppate, con l'URSS e gli altri paesi dell'oriente europeo, e con la Cina. «Il problema del commercio estero non ha più, ha affermato l'oratore, limiti tecnici ma politici: occorre rimuovere i limiti soffocanti imposti ai nostri scambi dal ministero degli Esteri e adottare una svolta radicale in direzione dei paesi e dei popoli nuovi e democratici». Il compagno GRANATI a questo proposito ha sottolineato la prospettiva positiva di un balzo in avanti nello interscambio commerciale con i paesi di nuova indipendenza e in via di sviluppo, ma giustamente ha messo in guardia contro gli orientamenti «neocolonialistici» dei paesi del MEC.

Una seconda questione, di notevole interesse è stata affrontata dal compagno Granati: quella della posizione delle piccole e medie industrie nella attuale politica di incentivazione alle esportazioni. Su 30.000 ditte esportatrici, 27.000, pari al 90% coprono il volume complessivo delle esportazioni per la irrisoria percentuale del 10%. Il restante 90% delle esportazioni è appannaggio personale di pochi grossi monopoli italiani.

Le complicazioni burocratiche, le difficoltà finanziarie, la questione dei rimborsi IGE (che tardano talora anche per anni) costituiscono, afferma il compagno Granati, altrettante remore per una maggiore presenza dei piccoli e medi operatori italiani sui mercati esteri. Cosa pensa di fare il governo per modificare questa situazione?

Un esame delle esportazioni per settori economici mette in luce un altro fattore di squilibrio: la esportazione dei prodotti della agricoltura è in netta costante diminuzione: essa incide oggi soltanto per il 13% sul volume generale, mentre nel 1956 ammontava al 23%. A sua volta l'on. PREARO si è detto sopratutto preoccupato per la flessione accentuata nella esportazione ortofrutticola (a titolo indicativo, sul mercato tedesco la partecipazione italiana è scesa dal 45% del 1957 al 39% del 1960).

In aumento invece le esportazioni di prodotti tessili, del vestiario e abbigliamento. Il tasso di incremento della esportazione nel 1960, rispetto al 1959 ammonta al 28,7% per i prodotti tessili e al 47,1% per il vestiario e abbigliamento. A questo proposito il compagno Granati ha invitato tuttavia a considerare quanto incida, ad esempio, nel boom calzaturiero, una politica salariale che costringe migliaia di lavoratori a vivere in condizioni di grave arretratezza, con compensi che sono tra i più bassi di Europa.

Il ministro, on. MARTINELLI nel suo discorso conclusivo dopo aver fornito nuovamente il quadro della situazione nel settore del commercio con l'estero, già illustrato dal relatore onorevole DE MARTINO, è passato a prospettare le linee di un futuro incremento della esportazione, annunciando tra l'altro «che siamo pronti a mandare una missione di operatori economici nella Repubblica Popolare Cinese al fine di studiare in loco le possibilità di sviluppo dell'interscambio». L'oratore ha riconosciuto che è necessaria «una più vigorosa azione diretta ad espandere le nostre vendite verso i paesi sottosviluppati, che rappresentano i mercati potenziali del futuro».

Il governo impegnato a ridurre le tariffe elettriche

Un importante ordine del giorno sulle tariffe elettriche, presentato dai deputati comunisti, è stato accolto ieri dal ministro Colombo in seno alla Commissione «Industria» della Camera. Esso impegna il governo ad assicurare che entro la fine dell'anno:

1) sia unificata in tutta Italia la tariffa dell'illuminazione privata, sulla base di quella fissata dall'azienda municipalizzata di Milano;

2) sia stabilita una tariffa, per usi elettrodomestici, al livello praticato dalle aziende elettriche municipali prima del settembre scorso, quando entrarono in vigore le nuove tariffe;

3) sia operata una generale riduzione del costo della forza motrice per gli usi industriali, commerciali ed agricoli, unitamente all'unificazione globale di una tariffa opportunamente articolata, assicurando particolari condizioni alle utenze agricole per favorire l'elettrificazione delle campagne;

4) siano regolati i rapporti fra fornitori e distributori in modo da non compromettere i bilanci delle aziende pubbliche municipali affinchè queste non siano costrette ad elevare i prezzi in contraddizione con la loro funzione;

5) sia disposto un controllo del procedimento CIP per la determinazione delle nuove tariffe.

Un altro ordine del giorno, a firma dell'on. Invernizzi, è stato accolto in tema di facilitazioni creditizie agli artigiani.

A Milano, Genova e Ancona

Protestano gli studenti tecnici per le aule, i libri e i programmi

Lo stato di caos in cui si trova la scuola italiana viene ogni giorno sottolineato da manifestazioni di protesta degli studenti, ora in una località, ora nell'altra.

Ieri mattina alle 10,30 davanti al provveditorato agli studi di Milano una dimostrazione è stata attuata da circa 2000 studenti degli istituti tecnici e commerciali della città. Il grave scontento è causato dalla rotazione dei professori e dai cambiamenti nei libri di testo.

Contro la pretesa di rinnovare i libri di testo, dopo che regolare elenco era stato pubblicato dal consiglio dei professori e su quella base gli allievi avevano fatto gli acquisti, hanno protestato a Siena gli studenti dell'istituto tecnico «Sallustio Bandini».

Ad Ancona è stata ieri la seconda giornata di energica protesta degli studenti dell'istituto tecnico «B Stracca», dell'istituto Nautico, nonchè, per solidarietà, di molti allievi del Liceo scientifico. Il corteo dei manifestanti, muniti di grandi cartelli con le rivendicazioni, ha percorso le vie del centro e si è soffermato davanti al Comune, per chiedere aule «non pericolanti»! Sembra che la protesta abbia indotto il preside del Nautico a chiedere altre aule.

Anche a Genova gli studenti hanno manifestato per le vie del centro (vedi foto) protestando contro il prezzo dei libri e i cambiamenti dei programmi.

Organizzato dal Consiglio provinciale della gioventù

Larga adesione dei giovani lavoratori al raduno della pace domani a Vicenza

La CGIL sarà rappresentata dal vice segretario Trentin - Assurdi divieti della questura triestina - Da tutto il Polesine comitive di pace a Villamarzana - Un'altra grande iniziativa a Ravenna - Incontro di partigiani a Sesto Calende

Importanti manifestazioni per la pace, per la soluzione del problema tedesco, per il disarmo e la fine degli esperimenti nucleari avranno luogo domenica in numerose località.

Il Consiglio provinciale della gioventù lavoratrice della CGIL di Vicenza ha indetto per domenica nella città veneta una grande manifestazione. Gruppi di lavoratori delle fabbriche della provincia, fra i quali particolarmente si notano i giovani e uomini di cultura hanno raccolto l'invito della organizzazione sindacale.

Alla manifestazione oltre i consigli provinciali della gioventù lavoratrice del Veneto, hanno aderito la segreteria della CGIL, che invierà a rappresentarla il vice segretario Mario Trentin; i movimenti giovanili del Veneto, i consigli provinciali della gioventù lavoratrice di Milano, Firenze, Livorno, Mantova, Ferrara e di numerose altre città italiane le quali saranno presenti anche con loro delegazioni.

Una marcia della pace promossa, sempre domenica, dall'ANPPIA e dall'ANPI e avente come meta la Risiera di S. Sabba è stata proibita dalla questura di Trieste con i soliti risibili pretesti dell'ordine pubblico e del traffico. La Risiera di San Sabba, ove i tedeschi impiantarono, alla fine del '44, un campo di concentramento e fecero funzionare un forno crematorio sul modello di quelli dei lager germanici, è assurta, per la popolazione triestina e per gli abitanti di tutta la regione, a simbolo del martirio eroico dei combattenti della libertà italiani e slavi e della ferocia disumana del nazismo. Alla manifestazione hanno aderito numerose personalità ed enti, fra i quali la Giunta comunale di Aurisina e la Commissione interna dell'Arsenale triestino, le due organizzazioni promotrici della manifestazione hanno protestato contro il divieto della Questura sottolineando che «la marcia della pace voleva essere un tributo di omaggio alle migliaia di vittime della ferocia nazista e nello stesso tempo una manifestazione della volontà popolare che i governi adottino una politica di pace» ed invitando partiti, organizzazioni ed enti ad unirsi alla protesta partecipando in modo compatto alla manifestazione, che si svolgerà egualmente alla Risiera, ma senza il corteo.

Da tutto il Polesine comitive di pace converranno domenica con ogni mezzo a Villamarzana per la commemorazione dell'eccidio compiutovi dai tedeschi. Cortei in bicicletta, in motocicletta, arriveranno a Villamarzana da Stienta, Occhiobello, Fratta Polesine, Guarda Veneta, Frassinelle, Arquà Polesine, Bagnolo Po, Ronzi, Pincara, Pontecchio, Canda, Castelguglielmo, Lendinara.

Un'altra grande e nobile iniziativa a favore della pace e del disarmo interesserà la provincia di Ravenna. A distanza di una settimana dalla imponente marcia della pace da Fusignano a Marzabotto, un corteo attraverserà le principali vie del centro della città per recarsi poi a Villa dell'Albero dove alle ore 11 parlerà la Medaglia d'oro della resistenza Sandro Pertini. Villa dell'Albero è una piccola frazione del comune dove il 27 novembre '44 i nazisti trucidarono cinquantacinque civili, tra i quali quindici bambini. Un gruppo di familiari di caduti nella lotta di liberazione, aderendo alla iniziativa, hanno scritto ai compagni socialisti che hanno organizzato la manifestazione: «Intendiamo affermare la nostra volontà di lottare perchè simili atroci barbarie non abbiano più a ripetersi».

A Sesto Calende, organizzato da un comitato di partigiani combattenti, si svolgerà nella serata di domani e domenica un incontro tra i partigiani che lottarono sulle sponde del Ticino, del Lago Maggiore, sulle montagne del Cusio, nella Val d'Ossola, nella Val Sesia e nella pianura padana. La manifestazione, alla quale hanno aderito note personalità della lotta di liberazione di ogni tendenza politica, non vuole essere soltanto un incontro rievocativo delle sanguinose e vittoriose battaglie contro i nazifascisti, ma scaturirà da essa un impegno solenne di continuare la lotta in modo unitario contro i rigurgiti del fascismo e contro il revanscismo tedesco.